

HANS BARTH

OSTERIA

GUIDA SPIRITUALE DELLE
OSTERIE ITALIANE DA
VERONA A CAPRI

PREFAZIONE DI

GABRIELE
D'ANNUNZIO

DITTORE VOGHERA ROMA

VI.

BOLOGNA.

UN CAPITOLO PER GIOVANI E ANCHE PER VECCHI STUDENTI (1)

*Gaudeamus igitur
Iuvenes dum sumus!*

« Verso il Reno, verso il Reno: non andate verso il Reno », canta la vecchia canzone germanica. Ma qui si tratta di un altro Reno, di quello, che bagnerebbe i piedi dell'Heidelberg italica se avesse delle onde nelle quali si potrebbero specchiare i soavi occhi azzurri, qualora viceversa le belle ragazze bolognesi non avessero dei magnifici occhioni neri. Tuttavia si può anche ripetere con la vecchia canzone:

(1) Sotto il titolo « *Inclyta Natio Teutonica* » vi era già nel XII secolo in Bologna una corporazione studentesca germanica (sul tipo degli attuali « *corps* » delle università tedesche), celebre per le sue riunioni, le sue sfide, le sue storie d'amore. Il numero dei soci ogni anno era di 50 a 70 in media. Dal 1399 la corporazione possedeva una casa propria fuori porta San Mammolo. Chi adescava i soci borghesi aveva una paga di mezza corona, chi adescava i soci nobili, una corona (« *non sit egenus ac pauper* »). Più volte per le angherie dell'autorità la corporazione (e con tutta la studentesca di Bologna) dovette trasferirsi a Padova, dove esisteva pure un « *corps* » di studenti tedeschi.

« Non andate al Reno », perchè è passato il tempo famoso, in cui una balda corporazione di gioventù tedesca qui roteava le spade, bastonava gli armigeri custodi della legge e cacciava la musoneria, secondo l'antica divisa:

*Vinum nunquam spernas
Diligas tabernas.*

No: non è più il tempo che la bruna « *filia hospitalis* » gettava le braccia al collo del biondo studente calato dalle Alpi, l' « *ultramontanus* », mormorandogli misteriosamente nell'orecchio: *Dulcissime, totam tibi subdo me!*

Precisamente come nelle piccole città universitarie della Germania spira un tepido soffio di medioevo nelle viuzze e nei vicoli della turrata e merlata città italica, e chi a mezzanotte o al canto del gallo torna dal buffet della stazione, tenuto da papà Frank e aperto tutta la notte, sente assai distintamente un ritmico tintinnio, che gli carezza l'orecchio, e gli pare un risonar di speroni e un urtarsi di tazze:

« In alto i calici, viva Bononia, urrah, hoch! ».

Almeno io so di avere assistito a questa scena, d'aver udite queste grida, e d'aver unita la mia voce al coro giovanile, e non una volta sola: e so ch'era giorno di sabato, perchè io amo molto il sabato. Infatti il sabato equivale a... bere! So pure come si forma quel chiasso notturno: sono quei teutoni bolognesi, che dal 1100 dimorano nella vecchia città dormendo sotterra, tormentati da una continua sete, nelle cripte di San Domenico. Ma a

mezzanotte i loro spiriti si destano e vanno a tenere la loro solita riunione. Presiede lo studente di diritto Obermairus di Norimberga (1) e funge da « Fuchsmajor » con grande energia il Dominus Schnappeck. « Tutti i soci sono pronti! » tuona il coro, e la tromba del giudizio risponde: « Sta bene: in gola! »... Talvolta, nelle sedute di grande solennità, la corporazione è onorata di una alta, altissima visita. L'ospite arriva avvolto in un gran mantello di porpora, e siede al tavolo, accennando col teschio ancora ornato di riccioli biondi. Allora tutta la società si alza rapidamente e fa una « salamandra » per il re Enzo:

*« Jugend und Schönheit, ach, hinschleppend
in ewigem Kerker*

*Starbst Du, des Unglücksstams letzter,
ein Dichter und Held ».*

O Bologna, Bologna! Ti chiamano la « grassa » e la « dotta »; grassa per la tua famosa mortadella e dotta per i tuoi professori non meno famosi. Ma quelli che vengono d'oltre Alpi, venerano e ricordano in te la « Bononia teutonica », la « Bononia Rhenana ». Quanto sangue tedesco non hai tu, dolce vampiro succhiato! Loreley canta sulle rive del Reno germanico, ma presso al tuo Reno si aprono misteriose grotte di Venere, di Adone e di Giano, dove parecchi tedeschi sperduti volentieri si sono

(1) Questi era veramente il presidente dell' « Inclyta Natio Teutonica » nel 1520. I nomi e le date si trovano nella cronistoria dell'Università di Bologna dal 1300 al 1600.

addormentati digerendo la loro divina sbornia fino al nuovissimo giorno del supremo giudizio.

O Germano, che lo sbuffante treno deposita a Bologna, fermati anzitutto e ristorati, te ne scongiuro, al

Buffet della stazione

di papà Frank, dove zampilla vino tedesco e francese cresciuto sui colli d'Italia e dove soffia da ottime bottiglie ricordanti il Reno, la Mosella, Bordeaux, dal Cabernet, dal Pinot (1) e dal Riesling quell'alito veramente di... vino, che già consolava e ispirava i vecchi soci della Teutonia.

Usciti dalla stazione, percorsa la via dell'Indipendenza, si entra nella medioevale piazza coi palazzi severi, anneriti dal tempo. A sinistra, nella fortezza del Podestà, Re Enzo prigioniero cercò di ingannare le lunghissime ore, che non finivano mai, col giuoco dell'amore e dei dadi. Nella penombra della stanza ci par di vedere il re seduto coi suoi carcerieri intorno al piccolo tavolo da giuoco e la testa ricciuta di Lucia appare leggiadramente piegata sulle spalle del giovane sovrano. I dadi sono gettati e scivolano sul tappeto, come quelli dei soldati che si disputavano le vesti di Cristo; dalle labbra dei giuocatori è pronunciata a mezza

(1) Pinot era già una bevanda gradita a Gargantua e colla quale si risciacquava la bocca per liberarsi dai pellegrini inghiottiti per distrazione e che gli ostruivano i denti.

voce una maledizione: una fiaccola divampa. Non è un quadro di Rembrandt? Ecco un rumore che improvvisamente sale dal fondo della strada. E' un rumore come di spade, e insieme voci tedesche cantano potentemente tedesche canzoni: il giovane re, un po' per curiosità un po' per riconoscenza mostra la testa dalla finestra ad arco acuto e accenna salutando... Quanti noti e cari fantasmi s'addensano ora nella vasta piazza e placano la loro storica sete alle mammelle delle sirene del Nettuno! Basta aprire gli occhi per vederli...

Ecco: lo studente Copernico di Thorn e lo studente Cranach, allegro rampollo del vecchio Lukas, e i duchi di Baviera, del Württemberg e d'Austria: lo studente Sauermannus di Prussia, lo studente Ernesto Budde da Pirna, lo studente Bayerl da Salzburg, probabilmente un antenato di Franz Adam Bayerlein, che non pensò mai a Iena nè a Sédan, ma tutt'al più a un solido panino imbottito e a un buon boccale di birra Hofbräu. Sembra che egli ancora ripeta la canzone: « Datemi una birra bavarese; noi vogliamo stare bavaresamente allegri! ».

A proposito, il centro dell'antica Bologna è oggi trasformato in un regno di Gambrino: però un Gambrino pettinato, agghindato, spazzolato, italianizzato. D'ogni parte occhieggiano i così detti « Bräus ». A sinistra, poco dopo la piazza, l'elegante

Caffè di S. Pietro.

con le pareti dipinte, piene di ceffi e di puttini, con divani morbidi, con un pomposo specchio gigantesco. Nell'estate i tavolini occupano tutta la strada e adunano le più belle signore di Bologna.

Lì presso sorge il palazzo dell'arcivescovado con le gabbie, dove, nel romantico medioevo, si mettevano a sospirare i preti innamorati. Dirimpetto, a destra, all'angolo della superba Piazza, il

Bar centrale

che è anche una birreria e talvolta ha dell'eccellente birra di Monaco. Alle pareti si legge questa consolante iscrizione: « Tazza Triomf da vero mezzo litro, 50 cent. ». Un'altra buona iscrizione alle pareti avverte: « Quando la botte si spilla, il segnale è dato dal campanello elettrico ». Pur troppo, quanto a me e alla mia tazza « triomf » il campanello è sempre rimasto muto! Una così detta « Urquell » c'invita di fronte alla vecchia università (archiginnasio), dietro alla statua di Galvani, presso il Duomo, col nome di

Caffè-Restaurant Galvani

ma il saggio professore marmoreo non si è ancora lasciato persuadere a interrompere i suoi studii sulle zampe delle rane e a mettere in subbuglio

quest'idilliaco ritrovo chiedendo arditamente un buon quarticello di birra. — Ed ora ci afferra un acuto dolore, perchè lì di rimpetto, sotto il colonnato di via Farini, ci guarda con grandi e vuote occhiaie il mausoleo del più grande genio della birra, che il destino abbia rapito a Bologna, all'Italia, al mondo: la

Birreria già (pur troppo!) Hoffmeister

Durante il giubileo dell'Università di Bologna, nel 1888, era questo il gradito ritrovo di tutti i professori e studenti tedeschi, che erano venuti alla grande festa universitaria, e vi scorreva una inesausta fonte del più divino umore, distribuito dal più ideale e più rotondo Perkeo, che nessuna accademia abbia mai celebrato. Ed oggi? Un paio di ufficialetti lindi e azzimati bevono il caffè: io e la mosca caduta nel mio bicchiere siamo i soli che onorino la birra e che volgano il loro pensiero a te, o piccolo e grande Hoffmeister, o sorridente, agile, immortale, rotondissimo Ottone!

Una birreria quasi sinceramente tedesca è la

Birreria Ronzani

in via Orefici, vicino alla Piazza. Vi si arriva anche da via Rizzoli, passando per alcuni viottoli coperti. Grandi sale e colonne uso Partenone. Birra italiana leggera, « chops » con coperchio alla tedesca, ambiente simpatico. Avrebbe potuto servire

per le grandi riunioni della Teutonia, se fosse stata già in fiore nel medioevo. — Dalla parte del portico del Pavaglione la

Birreria Ghisolfi

fino a poco fa, chiamata « Caffè della Morte » e unico ritrovo con kellerine della città universitaria. Con le sue delicate e graziose braccia scheletrite da tempo immemorabile « la Morte » abbracciava lo studente sotto forma delle più venerande e decorate rovine della vecchia guardia. Ahimè, non v'erano più, da molti anni, le ragazze innamorate di studenti tedeschi, ricordate nelle cronache per la loro bellezza o per il loro brio: l'affascinante Saltina d'Allemagna, Elisabetta di Fiandra, la gioconda Druda ecc. Allora — negli anni 1300, 1400, 1500 — la soluzione « moriar in Venere » suonava realmente quasi come un ideale; come la necessaria e dolce fine di una drammatica vita studentesca. Oggi, come ho detto, la signorina Morte si è ritirata, e invece di Lete o anche del caffè con molto zucchero spumeggia nei bicchieri l'ottima birra della svizzera Birreria Spiess di Rimini che nel vasto e delizioso

Giardino Spiess (Belletti),

a destra della porta d'Azeglio, ha aperto un suo spaccio elegante e ottimamente amministrato. Il

direttore è tedesco, la chellerina è svizzera, la musica del concertino serale è italiana.

Ed ora lasciamo la zona della birra ed entriamo nel regno di Bacco. Fermiamoci subito nella piccola e simpatica

Offesa di Dio

(pronunzia « offeisa » alla bolognese) nella via Foscherari, 4, dove si va scendendo dal Pavaglione. Un paio di gradini conducono in uno stanzino da bambola, che arieggia lo stile veneziano. Il soffitto è basso e tutto è piccino, carino, pulito. Il luogo si chiama anche « Buca di San Silvestro », perchè la piccola osteria fa parte dei ruderi dell'antica chiesa di S. Silvestro. Nella cantina si osserva ancora un bacino marmoreo, che una volta poteva essere un'acquasantiera. Fuori, sulla porticina d'entrata, arde una candela dinanzi a una piccola Madonna. Il nome di « Offesa di Dio », che è stato dato dal popolino al locale, deriva da un'avventura tragicomica, toccata ad uno dei precedenti proprietari dell'osteria. Il buon uomo aveva avuto la fortuna (o la sfortuna, che dir si voglia) di sorprendere la sua legittima consorte in un colloquio un po' troppo stretto con un cliente. Sopra la colpevole coppia pendeva un crocefisso. Qui il lettore pensa che il marito oltraggiato abbia subito afferrato il coltello. Errore. Il pio uomo e coniuge modello rivolse alla sua donna col tono del più aspro rimprovero le seguenti parole: — Che

tu faccia torto a me, cara moglie, passi: ma non hai rimorso dell'offesa di Dio? — Da quel tempo il localino non si chiamò più con altro nome che con « Offeisa di Dio », e invece del sangue che così facilmente scorre in Italia nei drammi d'amore, seguì a scorrere nello stanzino il rosso umore delle viti bolognesi. — Ora insella il tuo Pegaso e galoppa con me per tutta la lunga via d'Azeglio. Alla fine di questa via, fuori di Porta d'Azeglio (già S. Mammolo) sorgeva la casa della già ricordata corporazione tedesca. La casa era stata costruita nel 1399, e i vecchi studenti teutoni, vi avevano un'ottima cantina e un magnifico orto, che deve averne viste di tutti i colori. La cronaca infatti racconta: « *Habent Germani delicatum hortulum, in quo terra viret, coelum splendet, venus ridet* (ahi, ahi!), *pocula clamant* (1). Dove s'impara che i vecchi e nobili precursori degli attuali studenti tedeschi si divertivano un mondo e bevevano furiosamente, secondo la canzone goliardica medievale:

*Qui potare non potestis,
Ite procul ab his festis,
Non est locus hic modestis.*

*Ita bibas absque pare
Ut non possis pede stare
Neque recta verba dare,
Sed sit tibi salutare,
Potissimum
Semper vas evacuare
Quam maximum.*

(1) L'inventario della corporazione nel 1301 consisteva in un calice, 5 libri di canzoni, una panca, 2 tavoli, alcune candele. La vigna annessa alla casa sociale era data in affitto e rendeva 4 lire all'anno!

E quanto deve avere « evacuato » la vecchia corporazione teutonica di Bologna!

Ma non occorre spingerci fino alla porta d'Azeglio, poichè la casa degli studenti teutoni è da gran tempo sparita. Invece vi è un altro locale, dove forse gli studenti del buon tempo antico giocavano al bigliardo (infatti il bigliardo c'è ancora), perchè si trovava sulla loro strada ed è comodo anche per chi era al verde essendo vicino al Consolato germanico. Quando per gli egregi studenti della Teutonica eran giorni di magra, si poteva trovare prontamente il rimedio, perchè, come dice la canzone, « se lo studente ha la scarsella vuota, chiede un prestito alle persone per bene ». E allora i tedeschi per bene che abitavano in Bologna si lasciavano facilmente commuovere (*A viris teutonicis - Multa solent dari - Praesules italici - Praesules avari*). Naturalmente afferrata la preda, essi la portavano, come il corvo il cucchiaino d'argento, nella vicina

Osteria dei Bastardini (1)

(Via Tagliapietra), dove trasformavano i bruni baiocchi in rosseggiante liquido, e poi ridendo, sputando e aspirando il fumo da pipe chilometriche, scrivevano a casa: « Carissimi genitori, vi annuncio che sono senza quattrini e che ho dovuto

(1) Così detta dal vicino luogo pio, a cui la gioventù studiosa dava a custodire i frutti dell'amore.

chiedere un prestito, con grande rammarico, dal signor console ». In quest'osteria, del resto, si beve magnificamente dopo tutte le noiose lezioni di San Francesco d'Assisi, del turgido « Pepo » e del coriaceo professore Azzo, *fons legum, tuba veritatis!* Solo ci si può ristorare un po' dal simpatico professore Alberico o dalle belle professoresse Novella d'Andrea e Dorotea Bocchi, le cui lezioni nessuno studente ha mai marinate. Per amore della scienza? Oh no per amore dei loro splendidi occhi! Una volta a croce dà al locale l'aria di una chiesa abbandonata, piena di fascino claustrale. Nel grande camino, presso la scala, ardono le fiamme rosse gettando ombre sulle pareti, come se fraticelli e monache s'aggirassero nello spazio per assistere alla messa goliardica, che lo studente Balzer di Babilonia comincia ad intonare: — Ehi, buona sera, *confratres!* — E così sembra che tutta la funzione si svolga fino a che il coro canta l'inno trionfale:

« Tali fratelli noi vogliam soltanto! ».

Allora Dominus Schnappeck, il « Fuchsmajor », si asciuga il sudore dalla fronte e fa un cenno all'ostessa dei Bastardini: tutta la folla studentesca si alza, s'imberretta, si cinge le armi, e facendo sonar gli speroni, schiamazzando, vociando, esce nelle viuzze buie. I cani medievali che viceversa erano porcellini con la campanella al collo e l'anello al naso, saltano di gioia intorno agli studenti. Guai ai Filistei ed ai Polipi! Guai anche ai commilitoni che passano! Si gettano i cappelli, si

sguainano le spade, s' improvvisano duelli e volano punte di nasi sciabolati :

*Qui glaucis oculis comaque flava
Grandes corpore, spiritu feroces
Hostes aggrediuntur et lacessunt.*

(Elogio di Beroaldo agli studenti tedeschi di Bologna nel 1495).

Ma ecco che una rigida, strana figura guarda spettralmente. Un naso aquilino esce dal cappuccio che copre la fronte e due occhi grifagni brillano. Lo studente Restsüffel, « studiosus juris », matricolino della Teutonia, non ha ancora avuta la fortuna di misurarsi con nessun compagno e gli sorride l'idea di provocare quel curioso tipo. Che Commedia Divina!

Lo studente Restsüffel (inchinandosi e togliendosi il berretto): — Signor mio, desidererei avere uno scontro con voi!

Lo sconosciuto (sdegnosamente): O creatura sciocca. Quanta ignoranza è quella che t'offende? Non sai tu che io son da Fiorenza e che il mio nome è Dante Alighieri, « studiosus utriusque juris? » (Poi alzando improvvisamente la voce e il braccio): Pape Satan, Pape Satan, Aleppe!

Lo studente Restsüffel (piegando le ginocchia per la paura): « O Lucifero, io vedo l'inferno con tutte le bolgie! (E scappa rapidamente con tutta la corporazione). (1)

(1) Probabilmente si riferisce a quest'episodio quel luogo dell'Inferno (XXIII, 142), dove Dante dice:

..... Io udii dire a Bologna
del diavol vizi assai.....

In via Zamboni (passate le due torri) si vede ancora una lampada accesa. Di fronte alla nuova Università, dove non legge più nessuna vezzosa Novella d'Andrea, troviamo l'osteria del

Carnevarace.

È una vecchia osteria studentesca, periodicamente chiusa. La sala è dipinta con giocondi affreschi: studenti e amiche loro in tutte le pose immaginabili. Il pubblico è formato dalla *bohème* accademica moderna, nella quale non si troverebbero troppo a loro agio i ricordati capi ameni della vecchia Teutonica. Lo studente Restsüffel (Bevi tutto) e i suoi « commilitoni » si rifugierebbero più volentieri presso le allegre suore dell'

Osteria del Convento

(al n. 38 della via già citata). Sotto l'alto portale oscilla un misero lumicino, somigliante ad una povera anima gemebonda. L'interno è uno stretto androne, con la volta a croce, scarsamente illuminato, con grandi ombre frequenti lungo le pareti: tutto è abbandonato, spettrale, pieno di mistero. Ecco un'osteria per poeti solitari che nell'ora dell'apparizione degli spiriti vogliono rannicchiarsi fra botti, tini e colonne per ingoiare un bicchiere di vino rosso di Castel Pietro in compagnia dei fantasmi del passato. Scommetto che anche qui hanno vuotati i calici i vecchi studenti germanici e che anche qui, quando il Legato pontificio cacciò da Bologna a Padova la corpo-

razione Teutonica (con cui fu allora solidale tutta la gioventù universitaria di Bologna), risuonasse nell'antico testo goliardico il loro canto del « Beemooster Bursche » mezzo latino e mezzo tedesco? Quel canto diceva all'incirca:

Muscatus Purscho zieh ich aus-Ade!
Legatus jecit uns hinaus-Ade!
Nunc vadimus in Paduam
Ibique sunt puellae stramm.
Ade. valet, Ade.
Amare, migrare tut weh!

Ma la cacciata dei Teutoni servì almeno a qualche cosa: la cittadinanza se ne commosse, le ragazze si strapparono i capelli finti, gli sbirri furono impacciati e gli studenti ottennero... il grado di Senatori. Quelli erano tempi!

Oggi la Teutonia Bononiensis è emigrata tanto lontano, che nessun voto di Senato accademico, nessuna petizione di cittadini, nessun pianto di ragazze innamorate potrebbe richiamarla, e contemplare quei baldi campioni nella loro vera gloria è dato soltanto a chi cammina con devozione sulle loro nobili orme:

Edite, bibete, collegiales,
Post multa saecula
Pocula nulla!...

*
* *

Ecco ora alcune escursioni da Bologna (tranne quelle più facili, per la vicinanza, come la gita alla Madonna di S. Luca, ecc).

CASALECCHIO.

È una deliziosa cittadina, presso la città delle Muse sorgente sopra un colle, dove nel 1888 si tenne la grande riunione internazionale del Giubileo accademico. Molti professori e studenti hanno ancora nella memoria e nelle ossa un ricordo incancellabile delle solenni bevute commemorative fatte in quella importante circostanza.

RIMINI

È celebre per il suo famoso vino di San Giovese. Oggi si è esteso anche a Rimini il regno di Gambinus, con la grandiosa *Birreria Spiess* (di Lucerna), allestita a dirittura con criterii tedeschi. La birra Spiess, un prodotto eccellente, ha cominciato il suo giro trionfale in Italia; ormai ha conquistato una serie di *buffets* delle stazioni ferroviarie e sta anche per imporre il suo giogo spumoso nell'incantevole Venezia. Della birra Spiess ben governata si ha pure nel grande caffè sulla principale piazza di Rimini.

SAN MARINO.

Nel « Borgo » (la cittadina adagiata a' piedi della celebre rocca) si apre la rinomatissima « Grotta », dove la via carrozzabile comincia a salire. Da una

ombrosa tettoia, sotto la quale d'estate si sta meglio che in un palazzo imperiale, una specie di profondo tunnel conduce il visitatore entro il ventre del monte, dove si assaggia un vino bianco (asciutto e moscato), gelido, zampillante, frizzante, paragonabile solo al nettare degli dei immortali. Basta questa particolarità per giustificare un pellegrinaggio dall'estremità della terra alla grotta di San Marino. E se Platen cantò: « Su rupi impervie, dove l'avidità del lucro non può giungere, rimasi nella semplicità fedele alle antiche leggi », possiamo ben dire che da queste leggi non si è discostata la nostra grotta. Difatti come si può parlare di « avidità del lucro », quando potete toccar con mano che un litro di questa divina bevanda non costa più di 20 centesimi? Ecco che almeno una volta nel mondo la virtù trionfa. Se ne mostrate desiderio, l'ostessa vi aggiunge anche qualche bella fetta di prosciutto, e allora voi non avete somma voglia di scambiare la vostra sorte con quella di padre Giove. Però non è conveniente lasciarsi trasportare dall'entusiasmo a baccanali troppo chiassosi, perchè vicino alla grotta è la caserma dei carabinieri, i quali non permettono che si disturbi la tranquillità della repubblica. Ma tutta la gendarmeria dello Stato non conta che otto uomini. Quindi se il nucleo degli invasori è forte di nove gole, si può considerare padrone della situazione e resistere fino all'ultimo litro! E tu, o lettore, bevi pure, coraggiosamente — anche per me!

LORETO.

Non lontano dalla Santa Casa si trova un altro santuario, che è dedicato a Bacco e si chiama l'

Osteria Bruciapane.

Vi si va dalla chiesa scendendo una stradicciola a gradinata. È un luogo simpatico con buon vino e bella padrona, a cui si può applicare la vecchia strofe:

*Locus est genialis
Ubi potus est venialis
Quem vendit socialis
Nobis femina.*